

Fratres in Unum

Compagnia di Maria - Italia

Marzo 2020 - Anno 61 Numero 316



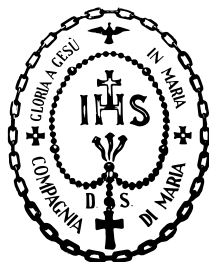
La virtù dello stare in casa
di Padre Mario Belotti



Ricordare fra neve e neve
di Padre Basilio Gavazzeni

Fratres in Unum

Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare Fratres in unum
Ps 132,1



Compagnia di Maria - Provincia Italiana

Periodico della Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano 18 24124 Bergamo
035-4124675

by **Jesum**
Per **MariaM**

dipinto "Sepoltura di Gesù"
Santuario Pietralba



Numero 316
Marzo 2020

Sommario

- p. 4 **La virtù dello stare in casa**
di Padre Mario Belotti - Superiore Provinciale
- p. 8 **La condivisione dei beni**
di Padre Mario Belotti
- p. 14 **La comunità di Santeramo in Colle**
di Padre Luciano Nembrini
- p. 18 **A Matera per il Vangelo**
di Padre Basilio Gavazzeni
- p. 22 **Deo Gratias!**
di Fra Fabio Gaiani
- p. 28 **Ricordare fra neve e neve**
di Padre Basilio Gavazzeni
- p. 38 **Ricordi francesi**
di Padre Efrem Assolari
- p. 42 **Monfortano oggi**
di Padre Balaswamy Kata - Procuratore generale
- p. 46 **Comunicazioni**
- p. 47 **Calendario 2020**



La virtù dello stare in casa

La vera vicinanza

Cari Confratelli,

Viviamo tutti nella speranza che l'ormai imminente Pasqua di Risurrezione ci regali il superamento dell'emergenza coronavirus. Allo stesso tempo non possiamo non trattenere la lezione che questa sfida sta dando all'intera umanità. A volte

dobbiamo attraversare il peggio per ottenere il meglio, per riordinare la scala dei valori, per far vivere in noi la vera Sapienza, come direbbe il nostro fondatore S. Luigi di Montfort.

In questo periodo siamo stati insistentemente invitati a "stare in casa". È stata dura per tutti, specialmente per noi preti così abituati ad identificarci con folle, riunioni, assemblee, liturgie, incontri con famiglie, eccetera. Tanto ci è stato difficile da esserci anche noi forse ritrovati a cadere nel detto, "fatta la regola trovato l'inganno", per poter in qualche modo tornare al nostro consueto stile di vita "fuori casa". Eppure, attraverso la raccomandazione di "stare in casa", il virus ci ha voluto spiegare la virtù del mondo interiore, del fare comunione, del guardarci negli occhi, del prenderci con il cuore, del trovare più tempo per pregare da soli e insieme.

I media spesso ci propinano informazioni catastrofiche che contribuiscono solo a soffocarci nell'ansia e nella paura. Raramente ci regalano riflessioni capaci di dare un nome ai valori che possono emergere dalle emergenze. Casualmente una persona amica me ne ha mandata una diffusa dalla psicolo-

ga Francesca Morelli. Ne riporto alcuni paragrafi per la nostra attenzione e considerazione.

«Credo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte. Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare... In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali è arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira...

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie... si stanno riattivando in tutto il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati... quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa...

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati né domeniche, senza più rossi del calendario, da un momento all'altro, arriva lo stop. Fermi, a

casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro. Sappiamo ancora cosa farcene?

In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono giocate prevalentemente nel “non-spazio” del virtuale, del social network, dandoci l’illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera di vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto. Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato!

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l’unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi. La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Allora, se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo,

ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci. Perché col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto. Ce lo sta spiegando il virus, a caro prezzo».

Il mistero della Passione di Gesù Cristo e la preghiera di Maria ai piedi della croce sostengano la fede e la comunione fraterna nelle nostre comunità, e ci facciano sentire sempre più in solidarietà con chi soffre nel corpo e nello spirito.

A tutti l’augurio
di una serena
Pasqua di Risurrezione!

Padre Mario Belotti
Superiore Provinciale



La condivisione dei beni

di Padre Mario Belotti

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso...” (Atti 4,32-34).

Il brano sopra riportato ci da un quadro della vita della comunità di Gerusalemme: è una comunità che vive la Risurrezione come esperienza di comunione. Ciascuno mette tutto quello che ha in comune, nessuno parla di proprietà privata e “nessuno tra loro è bisognoso”, adempiendo così la promessa descritta nell’antico testamento: “Non ci sarà alcun bisogno in mezzo a voi” (Dt 15,4). I credenti della Risurrezione sono realisti e concreti! Non è una novità assoluta, perché già Aristotele diceva: “Le cose tra gli amici sono comuni; infatti, l’amicizia si manifesta nella comunione” (*Etica Nicomachea*). Se già la pensavano così gli antichi greci, quale può essere la novità per i cristiani di Gerusalemme? La novità è la libertà dall’ossessione possessiva e accumulatrice acquisita con la vittoria di Gesù sulla morte. Superare la pau-

ra della morte rende l'uomo capace di vivere secondo una nuova mentalità, che si concretizza nella comunione dei beni.

Tutto in comune

L'ideale della comunione è giungere a una condivisione non solo dei beni, ma anche dei sentimenti e dell'esperienza di vita, al punto che tutti divengano un solo cuore e un'anima sola; è arrivare a una convivenza senza segreti (Gv 15,15) che superi le barriere di ogni genere (cfr. Gal 3,28). Questa comunione è sacra, non può essere profanata. Chi abusa di essa a proprio beneficio muore. È la lezione dell'episodio di Anania e Saffira (At 5,1-11).

L'utopia che Luca propone non è una comunità che fa qualche offerta o qualche raccolta per chi è nel bisogno, anche se talvolta situazioni di emergenza portano a fare questo. La comunione che qui è collocata come meta da raggiungere, si fonda su altri valori, su un'altra logica: essa rompe la catena del denaro come bene assoluto, rompe la logica del guadagno senza limiti, rompe la piramide del possedere che genera un divario tra chi ha e chi non ha. L'utopia proposta è una società ove tutto è messo in comune.

Distacco per servire

Per capire l'importanza del nostro impegno a vivere la condivisione dei beni, lasciamoci istruire da alcuni testi a noi familiari. Montfort "ci ha voluti poveri, innanzitutto dinanzi a Dio: dobbiamo attenderci tutto da lui, come i poveri di Yahvè, dei quali Maria è il modello perfetto, e dedicarci totalmente all'opera di salvezza" (C 83). Ci ha voluti uomini "chiamati da Dio ... sulle tracce degli apostoli poveri" (RM 2, cf. C 4). Ci ha voluto "liberi ..., distaccati da tutto, senza padre, madre, fratelli, sorelle, parenti secondo la carne, senza amici secondo il mondo; senza beni, impedimenti e preoccupazioni, e perfino senza una propria volontà ... non intralciati né frenati da desideri propri" (PI 7-8). Ci ha voluti come "nuvole alte sulla terra e sature di rugiada del cielo che senza ostacoli volino dovunque al soffio dello Spirito Santo" (PI 9).

La *Regola dei Missionari della Compagnia di Maria* stabilisce che "se un sacerdote, entrando nella compagnia, porta con sé del denaro, lo deve mettere tutto e senza riserva nella borsa della provvidenza. Se in seguito, parenti o amici gli dessero altre offerte o onorari per le messe, senza averle sollecitate,

le deve mettere ugualmente nella borsa comune, per i bisogni di tutta la comunità..." (RM 17).

Ciò viene chiaramente ribadito dalle nostre *Costituzioni*: "Tutto ciò che il religioso acquista, al di fuori del suo patrimonio, a qualsiasi titolo, appartiene alla Congregazione. Il frutto del lavoro, le pensioni, i contributi, le assicurazioni, i doni che riceviamo, in una parola, tutto ciò che possiamo acquistare, appartiene perciò alla comunità" (C 91). "Questo ci impegna a distaccarci da tutti i beni che ci passano tra le mani, per metterli al servizio non soltanto di quelli che vivono con noi in seno alla stessa comunità, ma anche di coloro che, vicini o lontani, sono nell'indigenza" (C 91.1).

Comunione e condivisione

Poco tempo fa mi è capitato di leggere una storia che vorrei qui condividere. Un gioielliere è seduto alla scrivania e guarda distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio. Una bambina si avvicina al negozio e schiaccia il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminano quando vedono uno degli oggetti esposti. Entra decisa e punta il dito

verso uno splendido collier di turchesi azzurri. "È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?". Il padrone del negozio fissa incredulo la piccola cliente e le chiede: "Quanti soldi hai?". Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mette sul banco una scatola di latta, la apre e la svuota. Ne viene fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina. "Bastano?", disse con orgoglio. "Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c'è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi". L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l'astuccio. "Prendilo" disse alla bambina. "Portalo con attenzione". La bambina parte orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo. Un'ora dopo entra nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posa con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiara: "Questa collana è stata comprata qui?". "Sì, signo-

rina”. “E quanto è costata?”. “I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me”. “Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo”. Il gioielliere prende l’astuccio, lo chiude con il suo prezioso contenuto, rifà con cura il pacchetto regalo e lo consegna alla ragazza. “Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva”.

La “sorella” della storia suddetta può rappresentare la nostra comunità e la nostra Provincia monfortana italiana. La sua storia, pur nel suo intreccio di luci e di ombre, è stata ed è un’opera di Dio perché ha servito e serve la Chiesa in Italia e nel mondo in una maniera distintamente sua.

Fidandosi della Provvidenza ci ha fatto crescere nello spirito apostolico missionario e ha sostenuto innumerevoli progetti di promozione umana in tutti i continenti.

Questa nostra realtà ha da poco compiuto 100 anni e i suoi membri hanno raggiunto un’età media di 70 anni. Siamo ancora abbastanza attivi ma avvertiamo anche debolezze e preoccupazioni su diversi fronti, uno dei quali

è proprio lo spirito di comunione e di condivisione. Più che mai questa realtà in cui siamo cresciuti ha bisogno di essere amata come nostra madre e sorella e merita il nostro sostegno non per un semplice dovere ma per amore e riconoscenza.

Pertanto, se da una parte esprimiamo il nostro ringraziamento e apprezzamento verso le comunità e i singoli confratelli che manifestano la loro comunione e che vengono incontro ai bisogni della Provincia con il loro obolo annuale, d’altra parte ci sembra doveroso fare un richiamo affinché tutti “depongano” il loro contributo, compresi i confratelli che percepiscono una pensione e quelli che per motivi particolari vivono ed esercitano il loro apostolato al di fuori delle nostre comunità.

Per amor del vero, nelle nostre comunità la Provvidenza “non manca mai” e ne siamo grati. Ci interessa, però, raccomandare che tra di noi non si creino quei rigidi “isolamenti” che vanno a scapito della testimonianza evangelica. Del resto, non è forse perché erano “un cuore solo e un’anima sola”, e perché “ogni cosa era fra loro comune”, che “con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù”?

La comunità di Santeramo in Colle

Formazione, spiritualità
guarigione dell'anima

di Padre Luciano Nembrini



La storia della presenza monfortana a Santeramo comincia il 15 settembre 1954 quando il sacerdote santermano don Giacomo Lassandro lascia ai padri monfortani della Provincia italiana, nelle mani dell'allora superiore Provinciale, padre Pasquale Buondonno, la chiesa Sava e la casa adiacente di via Ladislao.

Da subito, i nostri confratelli, guidati dal primo superiore della comunità, padre Francesco Pagnoncelli, si dedicano con impegno all'attività missionaria, fedeli all'eredità lasciata dal nostro fondatore san Luigi Maria di Montfort. Oltre a collaborare con i sacerdoti nelle attività delle parrocchie, con la moto e l'autocappella, si spostano per le campagne nei dintorni per la celebrazione dell'eucarestia domenicale e per preparare ai sacramenti i ragazzi lì residenti con le loro famiglie, che non potevano raggiungere l'abitato.

In casa aprono i saloni ai giovani dell'Azione Cattolica, per le loro riunioni e per offrire ai ragazzi la possibilità di stare e giocare insieme, divertendosi in modo sano.

Al cuore della missione mettono la diffusione della devozione a Maria come insegnata dal Montfort e proposta dalla Chiesa, in un tempo in cui si stanno preparando i grandi cambiamenti che

segneranno il cammino della Chiesa nel mondo, con il passaggio epocale del Concilio Vaticano Secondo. I Padri offrono generosamente il loro servizio alla chiesa santermana, ai giovani e ai poveri in genere; sono presenza discreta ma apprezzata, accanto ai malati e anziani nell'ospedale e presso la casa di riposo.

Una prima grande svolta arriva nel 1973, quando la casa viene designata come sede del Noviziato canonico per i giovani che intendono prepararsi alla scelta della vita consacrata per la Provincia italiana nella Compagnia di Maria.

Da allora, per 36 anni, la comunità dei padri e dei novizi è stata per i santermani un punto di riferimento per il cammino spirituale di molti che hanno trovato qui ascolto, aiuto, conforto e sollievo, oltre alla testimonianza dei diversi gruppi di giovani novizi che si sono succeduti.

Dal 1973 al 2009 sono passati nella comunità di Santeramo 158 giovani: 107 italiani, 30 portoghesi, 6 indiani, 1 zairese, 11 croati, 1 francese, 2 angolani. In questi anni il lavoro dei Padri si è focalizzato soprattutto sulla formazione e accompagnamento dei novizi, senza trascurare l'impegno dell'evangelizzazione, della predicazione mariana e

della diffusione della consacrazione a Cristo per le mani di Maria.

La gente non ha mai mancato di far sentire la sua vicinanza e attenzione alla comunità, anche con aiuti concreti. Santeramo si è rivelato un ambiente semplice e accogliente, che ha lasciato in tutti i ricordi belli. La comunità è sempre stata ben inserita nel tessuto sociale ed ecclesiale della cittadina.

Con il venir meno di nuovi candidati nella nostra provincia religiosa e la decisione della direzione generale della Compagnia di Maria di aprire il Noviziato monfortano per l'Europa a Montfort, la comunità di Santeramo, dopo il 2009, ha continuato la sua presenza con lo stesso stile. I diversi confratelli che si sono succeduti, hanno portato avanti la missione di accompagnare le persone che da sempre frequentano la cappella Sava per l'eucarestia quotidiana, la recita comune del santo Rosario e del Vespro, l'adorazione personale e comunitaria, con la possibilità delle confessioni e della direzione spirituale. In questi ultimi anni, in particolare, la comunità ha rivolto la sua attenzione agli ultimi e attraversa povertà di ogni genere, facendosi prossima alle famiglie e ai giovani che passano momenti di prova, offrendo una possibilità di ascolto, di recupero fisico e spirituale, e

ai tanti che vivono il disagio interiore, causato spesso dalla frequentazione del mondo dell'occulto, proponendo un itinerario spirituale di liberazione. La casa di Santeramo è diventata così un centro di spiritualità per chi cerca un'oasi di pace e di tranquillità e desidera essere accompagnato nel cammino di fede, attuando un aspetto centrale dell'eredità lasciataci dal Montfort: la vicinanza e la cura di chi soffre e domanda aiuto, consiglio e conforto nel disagio grande o piccolo che attraversa

Da una decina di anni a questa parte si è allargato anche l'orizzonte della diffusione della spiritualità monfortana con la proposta dell'itinerario di preparazione alla consacrazione a Cristo per le mani di Maria, sia nelle Puglie che in altre regioni d'Italia, dando sviluppo al centro pugliese dell'Associazione Maria Regina dei Cuori.

Non sono mancati i confratelli che sono passati in comunità per un tempo di riposo spirituale e fisico.

Ora è il secondo anno che è ripresa la presenza di un piccolo numero di novizi, giovani provenienti da Italia, Croazia e Polonia. La comunità ha così recuperato la fisionomia che ha avuto per tanti anni. La situazione è certamente un po' diversa dal passato, ma le persone continuano ad accogliere con simpatia, attenzione e gratitudine la presenza di giovani provenienti da culture diverse, come già in passato, e li accompagnano con la preghiera e l'affetto.

La ripresa dell'attività formativa propria del noviziato non ha impedito di continuare le attività di ministero che caratterizzano la nostra presenza qui a Santeramo, e offre ai giovani in formazione la possibilità di constatare quanto è apprezzata dalle persone la spiritualità monfortana e di toccare con mano le situazioni di disagio che tanti nostri fratelli attraversano.

Per chi ogni giorno bussa alla nostra porta in cerca di aiuto e di speranza vogliamo continuare a essere, per quanto è possibile, segno della mano paterna del Padre che guarda tutti con misericordia e si cura di tutti, invocando su ciascuno il dono dello Spirito, uniti a Maria che intercede presso il Figlio per noi.



A Matera per il Vangelo

di Padre Basilio Gavazzeni

La presenza dei Padri Monfortani a Matera è datata 1977. Il Provinciale col Consiglio corrispose all'invito dell'Arcivescovo Michele Giordano che, nel riordinamento dei confini diocesani, perduta Ginosa, non voleva rinunciare a Religiosi che aveva avuto modo di apprezzare. Così ci fu assegnata la Par-

rocchia di S. Agnese. Pionieri furono padre Antonio Cortinovis e padre Santino Epis. L'uno ne assunse la responsabilità ma si ritirò presto, l'altro ne sarà ospite per alcuni anni ma senza prestarvi nessun servizio. Toccò a padre Severino Donadoni, classe 1945, arrivato a settembre, affondarvi le radici. La sera dell'Epifania 1978 sopraggiunse padre Basilio Gavazzeni, egualmente classe 1945, che, a metà anno, senza cerimonie, venne nominato Parroco.

Istituita nel 1963, sia per gli abitanti usciti dagli insalubri Sassi e insediati nel nuovo Rione denominato Agna, sia per la popolazione già residente nel Rione Cappuccini, la Parrocchia appariva così diseredata da poter accordarsi con la teoria che i Monfortani in Italia dovessero accettare soltanto Parrocchie economicamente e pastoralmente povere. Non mette conto passare al vaglio i divisamenti un po' disincarnati di quella stagione perentoria. Fatto è che, nonostante tutto, a Sant'Agnese siamo rimasti e il granello di senape è divenuto pianta, dalla cui ombra sono usciti addirittura tre giovani sacerdoti diocesani.

Oggi la Parrocchia si presenta come una lunga e compatta fortezza cui hanno posto mano successivamente tre architetti di vaglia. Ha due chiese con-

giunte: la grande, di vent'anni dedicata al Montfort, bella e fornita come la piccola più che cinquantenaria, dedicata alla fanciulla martire Agnese. Il campanile che si reggeva su quattro stecchini è stato rifondato. Si dispone di una casa canonica rappresentativa, di locali in sovrabbondanza e di un complesso sportivo invidiabile. Un giardino con oltre cento alberi l'allieta e rinfresca. "Agnella staccata dal branco", per dirla con un poeta dell'infanzia, equidistante dagli ormai quattro Rioni che ha in cura, la Parrocchia di S. Agnese numera oltre cinquemila anime.

Se la Parrocchia delle opere è completa (ah quanto tempo e quanta dispersione di energie è costata!) quella delle anime resta sempre incompiuta. Nel nostro Meridione, ogni anno, la Parrocchia muore a ridosso di luglio e stenta a rinascere ai primi di ottobre. La forza della secolarizzazione e il calo demografico ne svenano più che altrove la pratica religiosa. Come celebrare quel che siamo riusciti a compiere pastoralmente di concerto con la Chiesa locale e secondo il nostro carisma? Tenaci per carattere e formazione, abbiamo lavorato con uno spirito di sacrificio non comune, chiunque lo riconosce, ma volentieri ci ritiriamo nelle caselle dei servi inutili. Possiamo almeno dichiarare che Gesù Cristo Vangelo e i segni dei tempi si sono incrociati regolarmente nel nostro pur diverso servizio sacerdotale?

Padre Donadoni ha insegnato nelle Scuole medie e superiori, poi è stato Cappellano nell'Ospedale Madonna delle Grazie e, ancora, responsabile *ad interim* e della Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano e della Parrocchia di S. Giacomo in vacanza di Parroci, infine insegna Teologia Morale e attinenze presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Mons. Anselmo Pecci. Padre Gavazzeni è restato appeso al chiodo della Parrocchia che, per causa sua la notte del 6 maggio 1994 soffrì un attentato dinamitardo, un chilo di tritolo,

divenendo la levatrice della Fondazione Lucana Antiusura Mons. Vincenzo Cavalla. Il padre fatto segno nel 1998 di un improvvido atto giudiziario con l'accusa di malversazione e stornamento ai danni dello Stato, assolto nel 2004 per insussistenza del fatto, da sempre è il primo volontario, il *testimonial* e, da oltre un decennio, contraggenio, il Presidente della Fondazione. Che dal 1994 al 2019 ha "ascoltato" 3.369 casi (persone, famiglie, piccole imprese) "accogliendone" 1.025, ai quali ha garantito presso tre Banche convenzionate prestiti per 10.106.684,66 euro.

O Montfort, santo e singolare, prega la Madre di Dio per i tuoi figli, poveri nani (come intendiamo noi bergamaschi), stanziati nella Parrocchia di S. Agnese a Matera, benedicili, perché in qualcosa ti assomigliano, detto con doveroso *understatement*.

Matera, 10 marzo 2020



Deo Gratias!

Un aiuto materiale
e spirituale

di Fra Fabio Gaiani

Il 31 gennaio scorso si è svolta a Roma la giornata del “lancio dell’anno europeo monfortano”. Il programma ha avuto quattro momenti principali. 1) Anzitutto, l’accoglienza e la presentazione dei fratelli venuti alla casa generale con i loro rispettivi superiori. 2) Poi, all’interno di un’assemblea e in presenza dei membri del consiglio generale, i fratelli coadiutori hanno condiviso la storia della loro vocazione e missione. 3) Un terzo momento è stata la visita agli archivi della casa generale con l’esposizione dei manoscritti del Fondatore, tra cui i cantici utilizzati da Fratel Mathurin Rangeard. 4) Il raduno si è concluso con il pellegrinaggio sui passi di Montfort a Roma. Un sussidio è stato distribuito contenente sia una scheda storica, curata da padre Efrem Assolari su “Fratel Maturino, primo discepolo di Montfort”, sia la testimonianza scritta dei sei fratelli presenti all’incontro. Tra loro vi era anche Fratel Fabio Gaiani, la cui testimonianza riportiamo qui sotto.

Mi chiamo Fabio Gaiani. Sono nato a Bergamo (Italia) il 14 marzo 1962, battezzato il 19 marzo 1962, prima comunione nel 1970 e la cresima nel 1975. Provengo dalla parrocchia di Almenno San Salvatore, a 12 km da Bergamo.

Ho fatto la Prima professione religiosa il 5 ottobre 1997, a Santeramo in Colle (Bari) e la professione Perpetua a Bergamo l’8 dicembre 2002. Provengo da una famiglia di persone semplici, papà Carlo, mamma Caterina, e mio fratello Giulio, ritornati tutti alla casa del Padre. Dall’infanzia all’adolescenza, famiglia e scuola sono vissuti in un clima sereno. Dai 14 ai 17 anni lavoro come apprendista nel settore del riscaldamento, caldaie e bruciatori. All’età di 17 anni mi arruolo volontario per tre anni nella Marina Militare Italiana, imbarcato sui Sommergibili come sottufficiale e motorista navale. A 20 anni ritorno in famiglia lavorando nell’industria tessile come operaio addetto al controllo del tessuto finito. Attualmente vivo alla Casa Provinciale di Bergamo, svolgo il ministero straordinario dell’Eucarestia presso la Casa di cura del Beato Palazzolo, e presto aiuto presso la nostra infermeria di Villa Montfort. Mi occupo inoltre della distribuzione dell’Apostolo di Maria e dei servizi alla casa Provinciale.

Ho una particolare sensibilità per le missioni popolari. Ho partecipato a 8 missioni in vari luoghi d’Italia con il compito della visita alle famiglie e dell’animazione, collaborando con i confratelli.

La mia vocazione e missione come Fratello

La mia vocazione è nata nel dialogo con me stesso, con la voce della mia coscienza. Risuonavano nel mio cuore le parole di S. Agostino «è nel cuore dell’uomo che abita la Verità». Vivevo un cristianesimo “ordinario”, la partecipazione ai sacramenti non frequente come una gran parte dei cristiani, e vari pellegrinaggi in solitudine nei santuari, che mi sostenevano nella domanda al Signore sul senso della mia vita e su cosa lui volesse da me. In attesa di una scelta radicale e definitiva, decido di fare un cammino di discernimento con i frati francescani minori. Durante un pellegrinaggio in Terra Santa con i Padri Monfortani conosco p. Tarcisio Riva, Monfortano, che mi invita a fare un’esperienza nella sua congregazione missionaria che nutre una devozione particolare verso la Madre di Dio. Da questo momento la Provvidenza mi guiderà verso la mia famiglia religiosa. Trascorro un anno a Bergamo, alla Casa Madre, come aspirante, e un anno ad Arbizzano (Verona) come postulante. L’anno di noviziato avviene a Santeramo in Colle (Bari), dove sono rimasto altri due anni frequentando l’istituto di Scienze religiose a Matera.

Ricevo l’obbedienza per Reggio Calabria alla Casa della Madonna, per sei mesi, come catechista e per il servizio alla comunità. La seconda obbedienza è per Bergamo, alla Casa degli anziani e ammalati monfortani, dove rimango per 12 anni (9 come consigliere della comunità), con un servizio assistenziale e infermieristico. Frequento il corso di infermiere generico per assistere gli anziani. C’è una pausa di 6 mesi a Villa S. Maria e di 10 mesi ad Arbizzano (Verona), come economo della comunità e incaricato della distribuzione della nostra rivista, l’Apostolo di Maria. Ritorno a Bergamo come vice superiore alla Casa dei confratelli malati per 4 anni. Dal dicembre 2017 sono trasferito alla Curia Provinciale, a Bergamo, dove ora vivo.

I Fratelli laici nella mia entità in Italia

Nella Provincia Italiana siamo 7 fratelli coadiutori. Questa è la lista in ordine di professione. Ernesto Zanga (79-60), ha lavorato in Italia e anche alla Casa Natale in Francia; Costantino Nespoli (77-60), 36 anni in Malawi, il resto in Italia; Enrico Vidau (75-56) ha lavorato in Italia, con una breve esperienza in Perù; Maurizio Rubini (77-47), 33

anni in Malawi ed ora in Italia; Albino Crescenti (69-43) ha sempre lavorato in Italia ed ora è alla Casa Generalizia; Giampietro Bonanomi (49-26), 20 anni in Perù; Fabio Gaiani (57-22), sempre in Italia, prevalentemente a servizio dei confratelli malati.

Cosa suggerisco per le vocazioni e in particolare per quella del Fratello Monfortano? Suggerisco anzitutto la preghiera, fondamento evangelico per ottenere le vocazioni, attraverso l'intercessione di Maria Immacolata e di San Luigi Maria di Montfort, in particolare la *Preghiera Infocata*. Occorre coinvolgere, sensibilizzare concretamente tutte le comunità con la preghiera personale e comunitaria, con sussidi di preghiere vocazionali, e l'offerta della propria vita, delle proprie sofferenze per questa nobile causa. L'aspirante fratello invitato a passare alcuni giorni nelle nostre comunità, deve trovare un ambiente familiare, con persone accoglienti, con spirito fraterno e paterno, e una buona testimonianza di vita evangelica e monfortana, con una tenera e vera devozione alla Madre di Dio.

Dobbiamo dare spazio alla creatività, guardando anche alle altre congregazioni, per "attirare" gli aspiranti Fratelli con forme adatte ai tempi moderni.

Occorre presentare chiaramente il valore carismatico del Fratello Monfortano, sapendo che la vita religiosa è già un carisma in sé. La propria vocazione deve essere in sintonia sia con l'ideale missionario della diffusione del Vangelo sia con le reali necessità della Chiesa. Si tratta di uno stato di vita, di una scelta personale al servizio del popolo di Dio. Al di là della preparazione professionale, intellettuale e culturale, il fratello deve essere anzitutto evangelizzatore con la sua vita, la sua preghiera personale e comunitaria e con il popolo di Dio.

I diritti e i doveri del fratello sono ben tracciati nella Regola Manoscritta del nostro fondatore. La vera e tenera devozione alla Madre di Dio deve essere il valore aggiunto che ci identifica e può indirizzare l'aspirante a scegliere la nostra famiglia invece che altri istituti.

Concretamente il fratello può fare le missioni all'estero, le missioni popolari, il catechismo, il ministro dell'Eucarestia e dare un aiuto materiale e spirituale alle nostre comunità e ai sacerdoti.

Abbiamo la testimonianza di tanti Fratelli che hanno vissuto in santità e giustizia, uomini di Dio, facendo servizi umili e preziosi. Quanti santi canoniz-

zati, e non, abbiamo nella chiesa che ci confermano questo. Io ne sono testimone avendo accompagnato nel passaggio alla vita eterna un buon numero di confratelli fratelli. Il Padre di Montfort non ha voluto due classi di evangelizzatori, ma uomini, "Liberos", disponibili per l'evangelizzazione e la costruzione del Regno di Dio. Il Padre Generale nella lettera scritta ai Fratelli nella festa di S. Giuseppe del 2019 ci ricorda che il fratello occupa un posto speciale nella missione della Chiesa e della congregazione. Il servizio del Fratello, nell'opera missionaria è insostituibile testimonianza di vita evangelica per il lavoro professionale e per l'edificazione spirituale e materiale delle chiese locali.

Concludendo

Personalmente mi sento amato e stimato da Dio e dalla Vergine Santissima e dai miei confratelli monfortani, nonostante la mia infedeltà e fragilità, consapevole di essere un grande peccatore, come ogni giorno ripeto mentre recito la consacrazione monfortana. Ringraziando Dio per i doni naturali e soprannaturali, chiedo allo Spirito il desiderio della Sapienza eterna ed incarnata per conformarmi a Lui e poter camminare in comunione con i miei confratelli che la provvidenza mi mette accanto.

Un ringraziamento particolare al Padre Provinciale, Mario Belotti. Viviamo insieme da tre anni. Mi sento stimato e accompagnato dalla sua preghiera e dalla sua testimonianza evangelica e monfortana.

Deo Gratias!

Ricordare fra neve e neve

di Padre Basilio Gavazzeni



Memore degli anni trascorsi presso i Padri Monfortani, a Redona di Bergamo, un amico insiste: scrivimi due cartelle su quelle stagioni lontane. Visto che una bufera di neve – ne sono ammucciati 40 centimetri – assedia e isola la canonica e il complesso parrocchiale, posso corrispondere alla richiesta. Il termostato dell’ufficio antiusura segna 9 gradi e 4 ma, rimpannucciato e con un plaid che avvolge le ginocchia, resisto bene al freddo. Nell’emergenza meteorologica riguadagno con la mente l’aula di “Preparatoria” dell’anno scolastico 1955-1956, il primo dei sette che trascorrerò nella Scuola Apostolica fino al 1962, tornando in famiglia una volta l’anno, d’estate, per un mese di vacanza.

Inverno crudissimo: diventerà proverbiale. La neve vien giù che Dio la manda. Villa Santa Maria è sprovvista di caloriferi. Nella mia aula, il maestro di aritmetica, padre Crotti invano si ostina ad alimentare con la segatura una stufa che sprigiona più fumo che calore. Ho per compagni Bersini, Bonalumi, Di Liberatore abruzzese, Donà veneto, Gabbiadini, un altro Gavazzeni, Gottini, Imperatore laziale, Libralato veneto, Locatelli, Manenti, Massetti bresciano, Minutella campano, Poloni

e Solanti varesino. Poco più della metà veniamo dalla terra di Bergamo. Fra i 9 e i 10 anni siamo i più piccoli di circa 120 cosiddetti “apostolini”, dalla quinta elementare alla prima liceo.

Arrivati una mattina ai primi d’agosto, ci ha accolto un grandioso edificio di cui mi hanno colpito il viale ornato di tigli ombrosi, la statua di una Madonna che innalza il Bambino sull’apice, la sequela delle finestrelle ovali al quarto piano e l’aspro bugnato tutt’intorno alla chiesa contigua. Nel pomeriggio una corrieraccia, arrancando su, su, su per tornanti di una ripidità mai vista e cavastomaco, ci ha trasportato a Rota Dentro, dove comincia la Valle Imagna, per un mese di vacanza sui monti. In località Chignolo, una colonia austera, accanto a una chiesetta con campaniletto, un lembo di prati digradanti fra i due rami proprio del torrente Imagna scrosciante giovanilmente, in mezzo a massi favolosi, che leviga illimpidendosi. All’ombra del Resegone, ci vanteremo sempre. Un giorno scoprirò che il monte è immortalato da Manzoni, Carducci e Gadda. Chi di noi ne conserva qualche stella alpina disseccata, in un chiuso quaderno di allora?

Ora però siamo assorbiti a pieno diritto dalla fervida vita comunitaria della Scuola Apostolica. “Nuovi”, subiamo

non poche angherie dai sedicenti “anziani”, saputi e tirannelli. C’è poi il mondo dei “grandi”, fra la quarta ginnasio e la prima liceo. Questa si staglia su tutti con i mitici Cagnin, Corna, Delli, Duca, Palazzini, Marangon, Pege e Zanga. Il mondo dei “piccoli”, fino alla terza media, ne è giustamente separato. I due gruppi condividono solo il refettorio, la scuola di canto, le Messe e le devozioni in chiesa.

Il Superiore, appena insediato, è padre Alberto Scotton, veneto, lunga barba castana curatissima, voce calda dalle inflessioni di miele, oratore di vaglia, talvolta splenetico e corrucciato. Ah, quei suoi raus, che esplodono d’improvviso, come echeggiano in ogni angolo della Scuola Apostolica! Collaborano con lui padre Caccia, il già nominato padre Crotti, padre Trossero, l’economista padre Carginin e padre Bovi. La *schola cantorum* è condotta da padre Libralato. Si occupa della direzione spirituale il francese padre Oger, un santo dal viso adeguato, intendo d’intensità mistica. In apparenza irrilevante, espone mirabili disegni per iniziarci ai misteri salienti dell’anno liturgico. Come definire la pazienza con cui li esegue, intingendo il pennino perfezionista in poche boccette d’inchiostro di china? Due i Prefetti: dei grandi padre

Valsecchi, dei piccoli padre Buratti. Rimarchevole la presenza laboriosa dei fratelli coadiutori: fra Feliciano, anziano e altero che, tuttavia, si diletta a gettarci caramelle dall’alto del suo occhio di bue; fra Giuseppe, un redditizio questuante; fra Raffaele, addetto alla cantina; fra Tarcisio, discreto fotografo a servizio degli avvenimenti interni. Attigua al corpo centrale della Scuola Apostolica v’è la casa delle Figlie della Sapienza che sono preposte alle vivande e al guardaroba. Spiccano suor Agostina numero uno e suor Agostina numero due. La prima ruvida e decisa (Dio mio, con che fulminea manovra rimedia a un mio torcicollo!), la seconda materna e organizzata guardarobiera.

Padre Buratti, tutto unzione nella preghiera e provvida benevolenza, si accattiva l’affezione dei piccoli. Con la glicerina ci cura le mani screpolate dal freddo e accese dal prurito dei geloni. Ci alleva raccontandoci giovinetti morti in odore di santità, come usa dire lui che si esprime in un italiano semplice ma forbito. Ci conquista al proposito di san Domenico Savio: «La morte ma non peccati». Ci rifornisce di letture edificanti, per lo più della torinese SEI, che acquista col denaro elargitogli dalla madre e da un onorevole novarese

di nome Oscar Scalfaro. Al Prefetto spetta avviarci alla consacrazione alla Madonna con una catechesi serale sul *Segreto di Maria*, che non è un bigino sulla devozione alla Madre di Cristo. V’è condensato l’originale magistero di un santo che abbiamo cominciato a conoscere e ad amare: Luigi Maria Grignion da Montfort.

Non ci si annoia alla Scuola Apostolica tanto è travolgente il ritmo dei giorni regolato da campanelli e fischiotti. Mi sono abituato subito ad alzarmi alle 5.30: chierichetto, a Verdello, mio paese natale, ho servito a lungo Messa prima. Poiché la notte mi capita di bagnare il letto, vengo associato agli ospiti della camerata *Stella maris*, dove si dorme su pagliericci ai cui sacconi, ogni quindici giorni, con i compagni, si provvede a rinnovare la paglia. Mia madre preferisce lavarmi lei stessa la biancheria marcata col numero 109. Mia sorella, quindicenne, viene a ritirarla e a sostituirla il lunedì. Dovendoci vestire da pretini, ho due talari, l’una di tela per i giorni feriali, l’altra di lana, costosa, per la domenica. Al collarino morbido preferisco quello duro.

Dall’alzata alle 20.30, quando ci corichiamo, le giornate sono costellate da esercizi di pietà: meditazione, Messa, tre corone di Rosario, coroncina della

Vergine, esame particolare, lettura spirituale e visita al Santissimo Sacramento. È salubre, quando è buon tempo, l'esame particolare presso la grotta di Lourdes, opera magnifica dei fratelli coadiutori. Bisogna confessarsi ogni settimana, il venerdì pomeriggio. Si pratica un "ritiro" mensile. Silenzio, distacco, raccoglimento, santa purità, mortificazione, obbedienza, vera devozione, disciplina, *Da mihi animas, cetera tolle, Chi prega si salva, chi non prega si dannar*: sono parole ed espressioni martellanti di un lessico che ci diverrà familiare. Per accrescere la nostra pietà ci viene donato un manualetto di *Pregchiere dell'Apostolino*. Comincio ad amare e ad apprendere a memoria le preghiere in latino pur senza capirle: il *Veni, Sancte Spiritus* prima dello studio e, alla fine, il *Sub tuum presidium*. Nella Scuola Apostolica è ammessa soltanto la lingua italiana, banditi i dialetti. Mi dedico di buzzo buono ad assimilare centinaia e centinaia di vocaboli italiani. Nell'aula di Preparatoria, su una credenza, c'è un *Piccolo Palazzi* privo di molte pagine. È possibile compulsarlo durante le ore di studio. Sono l'alunno che lo sfoglia di più. Scopro che cos'è un dizionario. Si stupisce il "sorvegliante" Corna. Dalla cattedra mi osserva incuriosito, alzando gli oc-

chialini spessi dai suoi quaderni fitti di scrittura ordinatissima e ostentando il gioiello di una luccicante Pelikan verde. Oh la festività dell'Immacolata! *Neve non tocca la tua veste appare, / cingi una zona del color del mare...* Oh la Messa di mezzanotte a Natale! Tropo acerbi, noi di Preparatoria, non veniamo ancora iniziati al canto gregoriano sul *Liber usualis* né alle Messe con gli spartiti a quattro voci del Perosi, ma ce ne inzuppiano da uditori incantati. Osservando il rigore di padre Libralato che dirige, scopriamo a qual disciplina di ferro si debba sottostare per garantire l'esecuzione almeno soddisfacente di un canto.

Il refettorio ha qualcosa del Cenacolo, come appare in certe immaginette artistiche, per l'architettura della parte sopraelevata dove si allungano la tavola dei padri e, a lato, formando un angolo retto, quella dei fratelli coadiutori, nella luce di un'ampia vetrata racchiusa entro un arco a tutto sesto. Sottostanti tre gradini, illuminate da un finestrone un po' insufficiente, tre file di quattro tavole per gli apostolini. Sono attaccate l'una all'altra, ciascuna per otto ragazzi, con sgabelli che si estraggono dalle stesse tavole quando ci sediamo e che vi si inseriscono quando usciamo dal refettorio. *Benedic, Domine, nos et*

haec tua dona... I grandi, a turno, servono le portate e ai padri e agli apostolini. I piatti, i bicchieri e le posate sono di alluminio. I bicchieri e le posate, ripuliti da ognuno soltanto col proprio tovagliolo, vengono infilati dentro un foro sopra lo sgabello rimesso dentro la tavola.

Schifiltoso come sono, a tavola non bevo mai, perché il bicchiere presenta il fondo orlato di un nero deposito invincibile. Pane e caffelatte poveramente zuccherato a colazione. Minestre a pranzo e a cena. I secondi: carne in scatola di provvidenza americana, spezzatino, polpette che gli anziani chiamano "misteri" e sgombri. I contorni: patate; poi fagioli e piselli; e ceci e lenticchie che arrivano dalla Puglia e che assaggio la prima volta. Le rape rosse cotte, stomachevoli a causa dei filamenti, non riesco a trangugiarle senza che insorga il vomito. Non sopporto nemmeno gli spinaci e le carote cotte tritate. Piccole mele costituiscono la frutta. A merenda un pane con un cubetto di cotognata o un pezzo di formaggio giallo – quello della POA – che mi piace molto se fresco e color avorio. Nelle festività troviamo le tavole adorne di sorprese come caramelle e frutta secca; al caffelatte subentra una cioccolata diluita il cui profumo sembra intiepidire il

refettorio; ai più grandi si versano due dita di vino. Nessuno pretende più della porzione assegnatagli né si appropria dell'altrui. Il ricostituente per chi sembra smunto è l'abborrito olio di fegato di merluzzo che, tuttavia, nella repulsione generale, non supera il sale inglese che ci è stato propinato come purgante per far fronte al cambiamento d'aria (*sic!*), all'inizio delle vacanze in montagna.

Durante i pasti, un piccolo a colazione, un grande a pranzo e a cena, a turno, da una specie di pulpito a metà refettorio, leggono *recto tono* un libro: a colazione un galateo per seminaristi di tal monsignor Pennini, a pranzo biografie di santi, per esempio quella del Montfort di don Giuseppe De Luca che, reputata troppo letteraria, viene sostituita da quella tutta aneddoti di padre Pasquale Buondonno. A cena risuona il francese di *Lutte de géants* di cui non ricordo l'autore: dalla comprensione del testo che qualche liceale è chiamato a dimostrare *coram populo*, capisco che si tratta dell'eroica resistenza alle armate della Repubblica opposta dai Vandeani. Che sono travolti ed è eccidio, ahimè! Capita che il Superiore fermi il lettore e conceda graziosamente di rompere il silenzio: allora si ode *Tu autem, Domine, miserere nobis*, cui, sollevati, tutti rispondono *Deo gratias!* Il pranzo è

concluso dalla lettura in latino del *Martirologio romano* riferito al giorno e la cena da quella non meno pertinente del *Nécrologe de la Compagnie de Marie*. Si ode reiterare il nome di Saint-Laurent-sur-Sèvres: è la località bretone dove c'è la tomba di san Luigi Maria e i Padri Montfortani di Francia trascorrono i loro ultimi giorni.

Nelle ricreazioni, i piccoli e i grandi giocano in campi distinti, egualmente d'asfalto o, se il tempo non lo permette, in spazi interni sempre separati, i primi al riparo nel chiostro, i secondi nel teatro sotto la chiesa. Dentro si gioca ai quattro cantoni e ci sono a disposizione un biliardino e un tavolo da ping-pong. I più quieti si applicano alla dama, al domino, al gioco dell'oca, ai bastoncini di Shangai e ad altri giochi da tavolo. Escluse le carte. All'aperto i Prefetti impongono quasi sempre giochi collettivi di matrice salesiana. Sbarra, bandiera al muro, bandiera al cerchio e palla avvelenata sono i più appassionanti ed esigono l'osservanza leale delle regole. I nostri educatori non nutrono simpatie per il calcio, nonostante i domenicali boati dei tifosi provenienti dallo stadio dell'Atalanta che è poco distante, in linea d'aria, dalla Scuola Apostolica.

Ogni giovedì pomeriggio, basco in te-

sta, faccia caldo o freddo o pioviggini, si esce a passeggio, dalle 14 alle 17, rasentando la gigantesca M rivestita di marmo, reliquia del fascismo, che sovrasta l'entrata della caserma appena fuori della Scuola Apostolica. I colli, l'uno sopra l'altro, dei tre "Pippi" e quello della Maresana sono i percorsi più battuti. Ci si spinge anelanti e sitibondi fino alla Croce sopra Ranica se il conduttore ha il cipiglio marziale di padre Trossero. Bramate le gite di un giorno, epiche, in cui si procede ora come muli ora come cerbiatti. Classiche quella a spigolare castagne per farci spanciate di caldarroste e quella al Canto Alto, una cima non impervia, da cui lo sguardo può abbracciare una vasta distesa del territorio di Bergamo. Ci si incammina di buonora, equipaggiati alla bell'e meglio; si torna che è buio, così esausti e pencilanti dal sonno che, ingollato un tiglio bollente, non si vede l'ora di ricoverarsi nelle camerate.

Le sere sono dolci e arrese alla stanchezza. Nella chiesa, costruita secondo chiare intenzioni simboliche, profusamente e preziosamente dipinta e decorata, vegliano dall'alto una dolcissima Madonna - sarà per sempre nella mia iconoteca interiore - e, dal presbiterio, il terzetto plastico di Maria Regina dei Cuori col Bambino intronizzata fra

il Montfort e un angelo ginocchioni. Nella visita al Santissimo Sacramento ci si abbandona alle roride effusioni di sant'Alfonso de' Liguori. Il venerdì, le litanie della buona morte ci scuotono a tal punto che, in refettorio, il vociare comune si astiene dai toni più prorompenti. I venerdì di Quaresima lo stesso Superiore ci trascina in una struggente *Via Crucis*. Dopo la cena una breve ricreazione, poi a dormire! Ci aspettano coperte di lana grigia con due bande bianche e aquila al centro: sono quelle lasciate con altre cose dai tedeschi in precipitosa ritirata alla fine della guerra. Il Comando militare dei crucchi aveva protervamente sequestrato e occupato la Scuola Apostolica da maggio a maggio, tra il 1944 e il 1945. È uno spettacolo vederci mulinare le gambette fra le lenzuola, sfilando pudicamente i pantaloni alla zuava e infilando il pigiama per correre, malvolentieri, a lavarci i piedi e, quelli forniti di dentifricio, a nettare i denti. Già sono assopito, specie se fa freddo, quando padre Buratti trascorre per il dormitorio, come in una folata, recitando l'estrema preghiera: *Procul recedant somnia / et noctium phantasmata...*

Quanti momenti significativi trapuntano i giorni di Villa Santa Maria! *En vrac*: all'inizio dell'anno, gli esercizi

spirituali, tre giorni nel più osservato dei silenzi, fra prediche e letture pie; la consegna dei Crocifissi ai padri Assolari e Nozza, missionari in partenza per l'isola del Madagascar; l'accademia *semel in anno* in cui gareggiano al pianoforte Duca e Cagnin e sono esposti due grandi disegni a carboncino realizzati dalla felice mano di un Fratus di Sforzatica; la visita canonica del Padre Provinciale Buondonno, di cordialità partenopea, inesausto affabulatore, prodigo di rosari, medagliette, immagini e libretti di sant'Alfonso; all'Epifania l'inattesa pantomima dei Magi impersonata dai liceali; i drammi messi in scena da padre Bovi; i film proiettati da padre Scotton, per esempio l'esilarante *San Giovanni decollato* con Totò; la proiezione delle diapositive care alla pedagogia di padre Buratti; il teatro dei burattini in cui, contro ogni sacripante, furoreggia col bastone nocchiuto *ol Giupì* dai tre gozzi, la verace maschera di Bergamo; la processione per i cortili con la statua di san Luigi e i liceali, incipienti tenori e baritoni, che tuonano: *O Montfort, o Montfort, / al mondo addita / la tua Croce, il tuo Rosario...*; i tradizionali simboli eucaristici raffigurati sugli asfalti, arazzi composti all'alba dai più grandi, con segature variamente colorate, per la

processione del *Corpus Domini*. Da aggiungere, nelle preconciari liturgie della Settimana Santa, gli interminabili *Mattutini* e il *Passio* tutto cantato, con l'intervento, nelle parti più acute, della voce sveltante in falsetto di padre Manzoni, accorso dalla Comunità monfortana di Treviglio. E il mese di maggio, un tripudio devoto, con la predicazione mariana farcita di esempi e fioretti, fra canti ogni sera diversi. Non mancano momenti di umile concretezza: la lucidatura delle scarpe una volta la settimana, il taglio dei capelli una volta il mese, la puntuale disinfezione con l'acido muriatico dei gabinetti alla turca; la corvé nella modesta tipografia da cui escono i quattro fogli dell'*Apostolo di Maria* e le risme di carta messe a disposizione nelle latrine.

Nella Scuola Apostolica non si cancella ma è limitato con oculatezza il rapporto con le famiglie cui apparteniamo. La seconda domenica del mese, dopo la Messa grande, c'è "parlatorio", un paio d'ore. Dei miei cari sopraggiunge solo mia madre, sempre un po' trafelata. Mi guarda come sto, chiede al Prefetto se "faccio giudizio". "Potrebbe far di più". "Studia, studia, studia" mi incita lei. Non voglio che mi porti cibarie di complemento. Altri sollecitano dai genitori scatole di zollette di zucchero,

barattoli di marmellata, Ecco, Ovomaltina e formaggini Mio. Nessuno, invece, può detenere una lira. Mi duole che mamma si accori osservando le scarpe macinate, come lamenta papà, dalla mia foga nel gioco, o la vestina buona di lana con uno strappo che dovrà far rammendare da una mano sapiente. Penso ai miei genitori che si ammazzano dal lavoro, per onorare le cinquemila lire della retta mensile, quando già debbono mantenere le mie tre sorelle e mio fratello cui evitano precoci esperienze lavorative, in contrasto con la consuetudine bergamasca del tempo.

L'ora più temuta nella Scuola Apostolica è quella delle "classifiche": ogni mese, seduto alla cattedra dello studio più capiente, a pianterreno, il Superiore stesso dà lettura pubblica dei voti scolastici meritati da ognuno. Nella parete alle sue spalle è rimasta murata l'architrave in pietra serena di una porta che non c'è più. Vi è incisa, con scrittura capitale rossa, la sentenza VIVE TAMQUAM COTIDIE MORITURUS. Il rito si fa drammatico quando per i negligenti la voce del Superiore schiocca "quattro" "quattro" "quattro", ma soprattutto "otto" in condotta, perché seguito dall'avvertimento: "È il primo campanello". Ognuno sa che cosa intende il Superiore: dopo tre "otto" del

genere, all'incorreggibile discolo sarà inflitta l'espulsione. È ambito, ovviamente, il dieci in condotta. C'è chi non ottenendolo ne fa una malattia. A me non tocca mai un otto, ma non riporto nemmeno un dieci: non m'importa, anzi ne sono fiero, ne sarò sempre fiero. Di tanto in tanto accade che qualcuno compaia fra noi senza veste: è la severa punizione – un monito per tutti – inflitta a chi l'ha fatta grossa. Sembra nudo il poveretto, agnello in borghese in un nero gregge di pretini.

La Preparatoria si conclude con gli Esami di Ammissione. I maestri padre Trossero e padre Crotti forse ne hanno sottovalutato l'importanza. Sono preoccupati. Privatisti, saremo malmenati. Mia madre, convinta da un insegnante del mio paese, ottiene che io sostenga l'esame in una scuola di Lovere. Ne esco rimandato a ottobre in italiano, io, il primo nella materia. Mi è occorso di scrivere nel tema che la mia metà è la vetta del sacerdozio (*sic!*). Registro senza fiatare che a un bambino non è lecito esprimersi così. Una lezione per sempre sull'intolleranza e sul sospetto verso le parole e la formazione di una cultura non condivisa.

Il 2 luglio fra Giuseppe suona a tutta possa le due campane del campaniletto sul tettuccio al lato destro della chiesa.

Si svolge la festeggiatissima vestizione dei liceali che aggiungono alla talare un cordone di lana nera. L'hanno intrecciato loro stessi, sacrificando le ore di ricreazione. La divisa prelude alla partenza per il Noviziato.

Finalmente ecco le vacanze. Ci si congeda cantando davanti alla Vergine: *Non dimittam te nisi benedixeris mihi...* Deposta la vestina, si ritorna in famiglia in tenuta borghese, ma con anima e propositi da apostolini. Ho un mese da trascorrere con i miei e per leggere, leggere, leggere, che è già il mio vizio, e per scorrazzare in bicicletta.

Esco per dirigere i volenterosi che spalano d'intorno la neve 2019. È necessario aprirvi alcuni varchi, perché la gente possa entrare nella chiesa parrocchiale dedicata appunto a san Luigi Maria Grignon da Montfort. Amico mio, non chiediamoci col verso di François Villon: *Mais où sont le neiges d'antan?* Riaffermiamo come imparammo allora: *Age quod agis*. E Cristo e le potenze benigne continuino a mandarcela buona.

Matera, 3 gennaio 2019



Ricordi francesi

di Padre Efrem Assolari

Da qualche mese ormai sono rientrato dalla Francia dove ho vissuto per sette anni, tre anni e mezzo a Saint Laurent e tre anni e mezzo a Pont-Château. Sono partito il 22 agosto 2012 e sono rientrato il 17 agosto 2019. A questo tempo aggiungo i quasi due anni passati a Montfort nel periodo tra il 2007 e il 2008.

Quali ricordi mi restano?

Innanzitutto ho visto con sorpresa e piacere come sono stati coinvolti i laici in tanti campi. Molte attività che prima erano dei confratelli ora sono portate avanti dai laici. Un esempio su tutti, ma non l'unico, il grande Pellegrinaggio di Primavera a Lourdes: "Le Montfortain". I 23 centri sparsi su tutta la Francia, in parte indipendenti nell'organizzazione, in parte collegati alla Presidenza centrale, riescono a portare ancora circa 4000 tra pellegrini, malati e *hospitaliers*. Il pellegrinaggio vero e proprio è la parte finale più evidente.

Ma dietro c'è un lavoro annuale, capillare di incontri, organizzazione, visite agli ammalati, iniziative per raccogliere fondi per aiutare nelle spese gli ammalati, iniziative festose, partecipazione a lutti, ecc. E tutto organizzato da laici, responsabili dei centri, e dei loro numerosi e differenziati collaboratori. Anche la Fraternità Montfortana è portata avanti da laici. Ed è bello vedere la fedeltà agli incontri mensili e ad altre iniziative.

Personalmente, la presenza così prolungata mi ha arricchito molto nella scoperta del Montfort, sia per la lettura, sia per la ricerca nelle ricche biblioteche di St. Laurent e Pont-Château e altri luoghi. Il mio pallino è stato un po' anche visitare i luoghi minori dove Montfort è passato. Se per me è stata una grazia vivere nei tre "Hauts lieux" abitati dal Padre di Montfort, credo che le emozioni più forti le ho vissute passando in piccole parrocchie e chiese dove Montfort aveva tenuto le sue missioni. In certe chiese, ancora del tempo del fondatore, come a St. Pompain, ho rivissuto la conversione del parroco quando fr. Giacomo intonò il Canto "Con il mio peccato ho perso Dio". Oppure, andando da St. Pompain a Villiers en Plaine, l'emozione ripensando alla Processione fatta nel 1715 con il libro

delle Scritture portato con tutti gli onori del SS. Sacramento sotto un baldacchino. E potrei continuare. Credo che la grandezza di un uomo si scopra nei piccoli gesti riscoperti nei luoghi quotidiani. Quante vie, sale parrocchiali, con il suo nome.

Questo mi ha dato la possibilità di capire come la memoria del Padre di Montfort sia molto viva. A St. Christophe de Lignerion una signora, presto novantenne, accoglie sempre con molta gioia i gruppi che passano a venerare il Crocifisso in osso regalato dal Montfort durante la missione in quel paese e trasmesso di generazione in generazione nella sua famiglia. E dopo la preghiera con lei, non manca mai un buon "aperitif". E così ho avuto la possibilità d'incontrare tante persone e conoscere tradizioni orali e vedere ricordi conservati come reliquie.

E non posso dimenticare l'iconografia di Montfort. Ogni volta che entravo in una chiesa, subito l'occhio correva veloce alla ricerca di una statua, di una vetrata col Montfort. Le vetrate, che belle! Ho cercato di presentarne alcune nella nostra rivista "L'Apostolo di Maria" negli anni precedenti. La maggior parte furono fatte all'occasione della Beatificazione, alla fine del secolo XIX, tempo in cui furono distrutte e

ricostruite moltissime chiese, soprattutto in Vandea e in Bretagna. Molte rappresentano il nostro Padre secondo l'iconografia classica: Croce, Corona, statuetta della Vergine, Trattato. Ma ci sono diverse vetrate descrittive, piene di personaggi vivacissimi, ben evidenziati. Ci sono dei cicli di vetrate: come a St. Laurent (sia in Basilica che nella Cappella della Sagesse). Ma quel che colpisce sono i cicli che ci sono a La Garnache, sia nella cappella San Leonardo, sia nella chiesa parrocchiale, a la Séguinière, a Le Mesnil Herman.

E le statue. Se è normale trovarle nelle chiese, è sorprendente trovarle per strada o in alcune nicchie, sulle facciate di case che la tradizione dice visitate dal Montfort nella sua itineranza.

Termino tornando al Calvario di Pont-Château dove spesso vola il mio pensiero in questi mesi! Ogni giorno, ogni giorno, con sole o pioggia, vento o bel tempo, persone venivano a pregare e a confessarsi. La cappella ai piedi del Calvario e la Santa Casa di Loreto potrebbero dire moltissime e stupende cose.

Speriamo che nel prossimo pellegrinaggio che faremo possa condividere quanto mi ha arricchito in questo tempo di grazia vissuto con i confratelli Francesi e non, sui passi di Montfort.



Missionari della Compagnia di Maria

MONFORTANO OGGI

Regola Fondamentale / Trittico
Costituzioni
e Statuti Generali

Roma 2019

Monfortano oggi La nuova edizione

di Padre Balaswamy Kata - *Procuratore generale*

Fra poche settimane sarà pronta la nuova edizione di “Monfortano Oggi” in lingua italiana. L’originale in lingua francese è uscita dalle stampe il mese di settembre 2019. Un grazie particolare a P. Efrem Assolari e P. Severo Agostinelli per aver curato la traduzione in italiano. Qui sotto riportiamo la “Premessa” alla nuova edizione scritta da Padre Balaswamy Kata, Procuratore generale.

Questa nuova edizione di *Monfortano oggi* è il risultato delle discussioni tenute nei Capitoli generali del 2011 e 2017 e delle approvazioni che ne sono seguite. Nell’esemplare che riceverete di questa nuova edizione costaterete, leggendo, che alcuni numeri delle Costituzioni sono stati modificati dai Capitoli generali del 2011 e del 2017 e sono stati approvati dalla Santa Sede rispettivamente il 21 giugno 2011 e il 21 agosto 2017. Le modifiche ai numeri 223 e 231 hanno ricevuto l’approvazione dalla Santa Sede il 14 gennaio 2012 (cf. le *Lettere di approvazione della Santa Sede*). Quanto agli statuti – che dipendono dal Capitolo generale – sono stati modificati e arricchiti di riferimenti ai documenti della Chiesa.

Una sintesi delle modifiche apportate

Coscienti della possibilità che un giorno delle entità divengano comunità legate al Generalato, alle nostre strutture è stato aggiunto un altro elemento (C 162). Di conseguenza la Compagnia di Maria ora comprende sei strutture come entità: 1) la Congregazione, 2) le provincie, 3) le vice-provincie, 4) le delegazioni del Generalato, 5) le comunità locali legate al generalato, 6) le comunità locali.

Rispondendo al desiderio di promuovere l’internazionalità, diversi confratelli sono divenuti missionari in altre entità. Questi missionari che hanno lasciato la loro entità d’origine per lavorare in un’altra esercitano la loro voce passiva e attiva esclusivamente nell’entità dove lavorano (C 174).

Precedentemente, le nostre Costituzioni precisavano la procedura da seguire per accettare le dimissioni di un Assistente generale, ma senza prevedere il modo di sostituirlo. Nella nuova edizione, allo stesso numero troverete la procedura di sostituzione se la carica diviene vacante (C 231).

Le nuove Costituzioni presentano una procedura chiara in ciò che riguarda i contratti con gli Ordinari del luogo (C 58), i livelli di formazione (C 138 ss), l'erezione o la soppressione di una casa in una entità (C 171) e il funzionamento di una vice-provincia (C 215).

Alcuni Statuti riguardanti i voti, la vita comunitaria e la solidarietà sono stati arricchiti a partire dai documenti ufficiali della Chiesa, come "Vita Consecrata" (1996), gli orientamenti pubblicati dalla CIVCSVA (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica), per esempio "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza" (2008) e "L'economia al servizio del carisma e della missione" (2018).

È stato usato un nuovo metodo per la numerazione degli Statuti. Avranno lo stesso numero dell'articolo delle Costituzioni che sviluppano, seguito da altri numeri decimali progressivi secondo il numero degli elementi dello Statuto in questione. Per esempio, lo Statuto collegato al numero 55 delle Costituzioni porterà il numero 55.1. Ciò dovrebbe facilitare la ricerca.

Il Superiore generale e il suo Consiglio ringraziano coloro che hanno contribuito alla preparazione di questa nuova edizione delle nostre costituzioni. Ci auguriamo che porti frutto nella vita di tutti i missionari della Compagnia di Maria.

Comunicazioni

La curia generale, dopo aver consultato i superiori delle varie entità, ha deciso di annullare l'Assemblea Continentale e il CGE che si sarebbero dovuto tenere in Polonia nel mese di maggio (vedi circolare SG 08-2020). La curia stessa ci informerà su come e quando tali appuntamenti verranno riproposti.

Le attività di provincia, come indicate nel calendario che segue, verranno di volta in volta confermate, annullate o rimandate, a seconda degli sviluppi e delle normative in vigore.

Calendario 2020

Aprile

15-16 Bergamo – Consiglio Provinciale

Giugno

6 Altamura – Convegno Mariano

Agosto

24 Bergamo – Consiglio Provinciale

25-6 settembre Francia – “Sui Passi di Montfort”
pellegrinaggio e ritiro annuale

Settembre – Ottobre Italia – Visita Canonica della Curia Generale

Settembre

10 Loreto – Cons. Provinciale con il Cons. Generale

11-13 Loreto – Giornate Mariane

20 Santeramo – Prime Professioni

Ottobre

10 Roma – Incontro dei formatori con il Cons. Generale

21-22 Bergamo – Assemblea dei Superiori

24 Bergamo – Cons. Provinciale con il Cons. Generale

25 Bergamo – Consiglio Provinciale

Novembre

15-20 Bergamo – Ritiro Annuale di Provincia

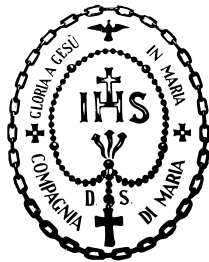
Fratres in Unum

Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare Fratres in unum

Ps 132,1

Compagnia di Maria - Provincia Italiana

Periodico della Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano 18 24124 Bergamo



Jesus
Per MariaM